

L'opinione

Lo scaricabarile dei genitori
e le nostre scuole
chiamate a fare tutto

di Massimiano Bucchi

Quasi ogni giorno, spesso sulla scia di eventi di cronaca, il dibattito pubblico e la politica chiedono alla scuola di farsi carico di nuovi compiti. Una delle più recenti è la proposta di installare metal detector all'ingresso degli istituti per motivi di sicurezza. Ma in passato si è chiesto – e si continua a chiedere – alla scuola di garantire l'assistenza psicologica, di insegnare la legalità e l'affettività, di combattere il cyberbullismo.

E stanno arrivando proprio in questi giorni nuove indicazioni ministeriali per insegnare a ragazze e ragazzi, tra le cosiddette «competenze non cognitive», come avere più «grinta».

Tutte queste richieste nascono fondamentalmente da due esigenze. La prima è quella di sopperire a carenze con le quali non si vogliono fare i conti: in primo luogo la crisi del ruolo educativo dei genitori. Un ruolo educativo sostituito in molti casi da un equivoco per cui l'affetto per i figli equivale a dire sempre di sì, a soddisfare immediatamente ogni richiesta, a giustificare ogni

comportamento sbagliato e proteggere da ogni difficoltà.

Un tema su cui già vent'anni fa aveva scritto pagine illuminanti lo psicologo James Hillman, soprattutto sull'eclisse del ruolo paterno («Il codice dell'anima», edito da Adelphi).

La domanda è questa: non vogliamo fare i conti con questa crisi, non vogliamo interrogarci sulle sue cause profonde e sulle sue conseguenze, accettandola come un segno dei tempi? D'accordo. Ma scaricarne il peso sulla scuola è deleterio ed illusorio. Anche perché è proprio da questo atteggiamento che scaturiscono alcuni dei maggiori problemi della scuola, con docenti e dirigenti scolastici sempre più intimoriti dalle possibili reazioni negative (o perfino aggressive) dei genitori.

Ma c'è un'altra ragione che alimenta questo diffuso «scaricabarile» sulla scuola. Ed è – paradossalmente – il crescente screditamento delle istituzioni scolastiche.

Se ad un'istituzione si chiedono o si delegano le cose più disparate, è proprio il suo ruolo specifico a venir meno. E la riprova è data dal fatto che quando si parla di scuola in Italia si parla di tutto fuorché di studio, di contenuti, di nuovi modi di insegnare, di desiderio di imparare e di migliorarsi, di curiosità e

passione, del piacere di confrontarsi con compagni e docenti e di superare con loro le difficoltà.

Dobbiamo chiederci che cosa studiano in classe i nostri figli. Quali libri, quali opere d'arte, quale scienza, quali musiche scoprono per decifrare sé stessi e il mondo?

E chi lo sa, e in fondo a chi importa? L'importante è che non si azzuffino tra di loro e che siano sempre promossi, possibilmente con il minimo sforzo e il minimo disturbo.

Una scuola a cui si fanno le richieste più disparate, purtroppo, è una scuola che rischia di perdere il senso del proprio ruolo educativo.



Peso: 18%